

ASCENSIONE DEL SIGNORE (ANNO A)

At 1,1-11; Sal 46; Ef 1,17-23; Mt 28,16-20

COMMENTO*«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli»*

La solennità dell'Ascensione del Signore ci invita a riflettere ancora su questo evento misterioso e, nel suo contesto, sulle ultimissime parole che il Cristo risorto ha lasciato ai discepoli prima di ascendere al cielo, come ci riportano gli evangelisti. Il Vangelo di quest'anno A ci invita a meditare più in profondità sull'episodio dell'ascensione di Cristo secondo il racconto di san Matteo, in particolare sul "mandato missionario" del Signore risorto ai suoi discepoli nel momento di "congedo". Tre sono i dettagli nel racconto evangelico, sui quali vogliamo soffermarci.

1. Di nuovo «in Galilea, sul monte»

È molto significativo il luogo dell'Ascensione del Signore che san Matteo l'evangelista vuole sottolineare: «gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato». Tale menzione che è concreta (Galilea) e al contempo vaga (sul monte indicato da Gesù ma senza nome), sembra servire non per fornire un'indicazione geografica precisa, ma per offrire una prospettiva teologica e spirituale su cui riflettere. In altre parole, sarebbe fuori luogo comparare questo racconto dell'Ascensione secondo san Matteo con quello secondo san Luca nel suo Vangelo e negli Atti degli Apostoli (prima lettura) per domandare chi offre l'informazione più precisa sul luogo dove Gesù è salito al cielo: Galilea o vicino Gerusalemme. (Sarebbe perciò scorretto criticare la credibilità dei racconti evangelici in questione, i quali vogliono sottolineare più il messaggio teologico base del mistero accaduto nella storia).

Bisogna solo scrutare e comprendere ulteriormente la visione teologica che ogni evangelista ha e che vuole trasmettere. In quest'ottica, va sottolineato il riferimento alla Galilea nel Vangelo di san Matteo come contesto spaziale dell'incontro di congedo tra il Risorto e i suoi discepoli. Emerge ben chiaro un cerchio altamente simbolico: in Galilea Gesù ha cominciato la sua missione terrena e la finisce sempre in Galilea. Così, i suoi discepoli saranno inviati da Gesù in tutto il mondo, cominciando la missione proprio dalla Galilea, proprio come il loro Maestro e Signore.

Qui, ci sembra utile riprendere il nostro approfondimento in un commento precedente (3a domenica Tempo ordinario): La Galilea ai tempi di Gesù è quella delle genti e d'Israele (terra di Zabulon e di Neftali); diventa così l'immagine del mondo intero in cui convivevano gli Israeliti e i non-Israeliti, i giudei e i pagani. Era il (micro)cosmo in cui Gesù operava e compiva il disegno di salvezza di Dio per tutta l'umanità. In quella terra Gesù, Figlio di Dio ha cominciato tutto, così è sorta «una grande luce» di Dio per «il popolo che abitava nelle tenebre». Tant'è vero che Lui stesso dichiarerà: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). Egli è la luce che illumina e rivela, con parole ed opere, il vero volto di Dio misericordioso e pietoso che ama e chiama tutti a conoscere, cioè a sperimentare, il suo amore per godere la vita in abbondanza con e in Dio. Tutto questo comincia dalla Galilea d'Israele e delle genti.

San Matteo, alla fine del suo vangelo, "riporterà" tutti, Gesù e i suoi discepoli, di nuovo «in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato» (Mt 28,16). Là avverrà l'ultima apparizione di Gesù Risorto ai suoi, prima dell'Ascensione, e là Egli lascerà loro il grande comando missionario: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli [...]. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20). Così si chiude il cerchio della missione di Gesù sulla terra: dalla Galilea alla Galilea, e così comincia ora la missione dei suoi discepoli, di tutti, inclusi quelli "dubbiosi" (cf. Mt 28,17): dalla Galilea al mondo intero il cui simbolo rimane quella terra di Zabulon e di Neftali. Pur andando ai confini più lontani della terra, i discepoli missionari di Gesù rimarranno misticamente in questa

sua Galilea, dove Egli continuerà a essere con loro nelle loro attività missionarie «tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Per questo, anche i suoi discepoli avranno la stessa missione e vocazione di essere “luce del mondo”, proprio come il loro Maestro Gesù, luce di Dio che risplende nelle tenebre, nella Galilea del mondo.

2. «Essi però dubitarono [...] Gesù si avvicinò»

Come accennato poc’anzi, nel momento solenne dell’ultima apparizione di Cristo ai suoi discepoli, questi ancora «dubitarono», come sottolinea l’evangelista. Si tratta di un fatto incredibile: davanti alla presenza vera del Signore risorto, loro, tutti o molti, non credevano ancora, anche se «quando lo videro, si prostrarono». Ma cosa ancor più eccezionale è che, malgrado i loro dubbi e la fede debole, il Risorto «si avvicinò» a loro e gli affidò il mandato eccelso di continuare la sua propria missione di far discepoli in tutto il mondo. Lasciando per il successivo punto l’analisi del “comando missionario”, ci preme qui sottolineare la grande rilevanza, anche al giorno d’oggi, della fiducia di Gesù nei confronti dei suoi discepoli nel momento di inviarli nella missione.

In effetti, quanto accaduto in quel momento sul monte in Galilea potrebbe suggerirci due aspetti importanti per la spiritualità missionaria. Anzitutto, il “dubbio” anche in quelli che «quando lo videro, si prostrarono». Vediamo in questa prostrazione dei discepoli già un segno della fede che avevano. Tuttavia, tale fede nel Signore non eliminò del tutto i possibili dubbi. Anzi, il Signore stesso qui sembrava non volere eliminare questi dubbi. Egli ne prese atto, li comprese, e ci passò sopra. Egli non ha scelto i più perfetti, i più puri di fede, i senza dubbio, per la sua missione. Voleva semplicemente quelli disposti a collaborare con Lui malgrado tutto, e ciò che conta di più, ciò che è richiesto di più, è la fedeltà assoluta da parte dei discepoli nel trasmettere le parole del Maestro nella missione: «insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato». Ciò vale per i discepoli-missionari di allora come di oggi, in ogni tempo e in ogni luogo!

In secondo luogo, in quel momento sul monte in Galilea, il Maestro risorto aveva davvero riposto un’enorme fiducia nei suoi che «dubitarono». In realtà, è il suo “stile”, paziente e misericordioso, che Egli ha dimostrato più volte ai discepoli dopo la Risurrezione, come ha fatto con Tommaso apostolo e anche nella storia con i due di Emmaus. E prima ancora di qualsiasi azione o parola, risulta molto bella e altamente profonda l’annotazione dell’evangelista che «Gesù *si avvicinò*» ai suoi che «dubitarono» sul monte, come ai due smarriti e scoraggiati sulla strada di Emmaus. Qui, possiamo riascoltare il commento significativo di Papa Francesco su questo “avvicinarsi” di Gesù, come è scritto nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2023:

Ed ecco, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Come all’inizio della vocazione dei discepoli, anche ora nel momento del loro smarrimento, il Signore prende l’iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. Nella sua grande misericordia, Egli non si stanca mai di stare con noi, malgrado i nostri difetti, i dubbi, le debolezze, nonostante la tristezza e il pessimismo ci inducano a diventare «stolti e lenti di cuore» (v. 25), gente di poca fede.

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell’iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi [e dubbi, possiamo aggiungere!], soprattutto quando li incontriamo nell’annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, “servi inutili” (cfr Lc 17,10).

3. «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli»

Eccoci di fronte al “comando missionario” del Signore, in cui ogni espressione, anzi ogni parola, dovrà essere scolpita nel cuore di tutti i suoi discepoli. Davanti alla ricchezza e profondità di questo ultimo messaggio del Risorto ai suoi, ci sentiamo incapaci di offrire qualche commento sintetico a causa del tempo limitato. Lasciamoci quindi aiutare dalle parole autorevoli del Papa, san Giovanni Paolo II, nella Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* (circa la permanente validità del mandato missionario), documento che è sempre attuale:

22. Tutti gli evangelisti, quando narrano l'incontro del Risorto con gli apostoli, concludono col mandato missionario: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... (At 1,8) Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,18); (Mc 16,15); (Lc 24,46); (Gv 20,21) Questo invio è invio nello Spirito come appare chiaramente nel testo di san Giovanni [...]

23. Le varie forme del «mandato missionario» contengono punti in comune e accenti caratteristici; due elementi però, si ritrovano in tutte le versioni. Anzitutto, la dimensione universale del compito affidato agli apostoli: «Tutte le nazioni»; (Mt 28,19) «in tutto il mondo a ogni creatura»; (Mc 16,15) «tutte le genti»; (Lc 24,47) «fino agli estremi confini della terra». (At 1,8) In secondo luogo, l'assicurazione data loro dal Signore che in questo compito non rimarranno soli, ma riceveranno la forza e i mezzi per svolgere la loro missione. È in ciò la presenza e la potenza dello Spirito e l'assistenza di Gesù: «Essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro». (Mc 16,20)

[...] In Matteo l'accento missionario è posto sulla fondazione della chiesa e sul suo insegnamento; (Mt 28,19); (Mt 16,18) in lui, dunque, il mandato evidenzia che la proclamazione del Vangelo dev'essere completata da una specifica catechesi di ordine ecclesiale e sacramentale.

[...] I quattro Vangeli, dunque, nell'unità fondamentale della stessa missione, attestano un certo pluralismo che riflette esperienze e situazioni diverse nelle prime comunità cristiane. Esso è anche frutto della spinta dinamica dello stesso Spirito; invita a essere attenti ai diversi carismi missionari e alle diverse condizioni ambientali e umane. Tutti gli evangelisti, però, sottolineano che la missione dei discepoli è collaborazione con quella di Cristo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Mt 28,20) La missione, pertanto, non si fonda sulle capacità umane, ma sulla potenza del Risorto.

La Solennità dell'Ascensione del Signore quindi è sempre anche la Festa dell'invio missionario dei discepoli di Cristo. Con gratitudine per la grande misericordia e fiducia che il Risorto ha avuto e continua ad avere per noi, suoi discepoli-missionari moderni, più volte tormentati da tanti dubbi che vengono da una generazione “incredula” e “malvagia”, sentiamoci chiamati ad essere sempre fedeli alle sue parole nel portare avanti la sua missione in tutti i popoli. E che nella nostra vita da discepoli-missionari sappiamo innalzare sempre lo sguardo al Cielo dove il nostro Maestro-Signore è salito e dove regna ora con «ogni potere in cielo e sulla terra», per attingere sempre la forza da Colui che è Dio-con-noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Amen.

Spunti utili:

LEONE XIV, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, Mercoledì, 5 novembre 2025

[...] La Chiesa ci insegna a fare memoria attualizzante della Risurrezione ogni anno nella domenica di Pasqua e ogni giorno nella celebrazione eucaristica, durante la quale si realizza nel modo più pieno la promessa del Signore risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Per questo il mistero pasquale costituisce il cardine della vita del cristiano, attorno a cui ruotano tutti gli altri eventi. Possiamo dire allora, senza alcun irenismo o sentimentalismo, che ogni giorno è Pasqua. In che modo?

Sperimentiamo ora per ora tante esperienze diverse: dolore, sofferenza, tristezza, intrecciate con gioia, stupore, serenità. Ma attraverso ogni situazione il cuore umano brama la pienezza, una felicità profonda. Una grande filosofa del Novecento, Santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, che ha tanto scavato nel mistero della persona umana, ci ricorda questo dinamismo di costante ricerca del compimento. «L'essere umano – ella scrive – anela sempre ad avere di nuovo in dono l'essere, per poter attingere ciò che l'attimo gli dà e al tempo stesso gli toglie» (*Essere finito ed Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, Roma 1998, 387). Siamo immersi nel limite, ma siamo anche protesi a superarlo. [...]

La Risurrezione di Cristo non è un'idea, una teoria, ma l'Avvenimento che sta a fondamento della fede. Egli, il Risorto, mediante lo Spirito Santo continua a ricordarcelo, perché possiamo essere suoi testimoni anche dove la storia umana non vede luce all'orizzonte. La speranza pasquale non delude. Credere veramente nella Pasqua attraverso il cammino quotidiano significa rivoluzionare la nostra vita, essere trasformati per trasformare il mondo con la forza mite e coraggiosa della speranza cristiana. [...]

LEONE XIV, *Udienza Generale*, Aula Paolo VI, Mercoledì, 28 gennaio 2026

[...] Possiamo prendere come sfondo due scene evangeliche. Nella prima, che si svolge nel Cenacolo, Gesù, nel suo grande discorso-testamento rivolto ai discepoli, afferma: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. [...] Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (*Gv* 14,25-26; 16,13).

La seconda scena ci conduce, invece, sulle colline della Galilea. Gesù risorto si mostra ai discepoli, che sono sorpresi e dubbiosi, e dà loro una consegna: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, [...] insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20). In entrambe queste scene è evidente il nesso intimo tra la parola pronunciata da Cristo e la sua diffusione lungo i secoli.

È ciò che il Concilio Vaticano II afferma ricorrendo a un'immagine suggestiva: «La sacra Scrittura e la sacra Tradizione sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine» (*Dei Verbum*, 9). La Tradizione ecclesiale si dirama lungo il percorso della storia attraverso la Chiesa che custodisce, interpreta, incarna la Parola di Dio. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (cfr n. 113) rimanda, a questo proposito, a un motto dei Padri della Chiesa: «La Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali», cioè nel testo sacro.

Sulla scia delle parole di Cristo che abbiamo sopra citato, il Concilio afferma che «la Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo» (*DV*, 8). Questo avviene con la comprensione piena mediante «la riflessione e lo studio dei credenti», attraverso l'esperienza che nasce da «una più profonda intelligenza delle cose spirituali» e, soprattutto, con la predicazione dei successori degli apostoli che hanno ricevuto «un carisma sicuro di verità». In sintesi, «la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa crede» (*ibid.*). [...]

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

662 «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12,32). L'elevazione sulla croce significa e annuncia l'elevazione dell'ascensione al cielo. Essa ne è l'inizio. Gesù Cristo, l'unico Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, «non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo [...], ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore» (*Eb* 9,24). In cielo Cristo esercita il suo sacerdozio in permanenza, «essendo egli sempre vivo per intercedere» a favore di «quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio» (*Eb* 7,25). Come «sommo Sacerdote dei beni futuri» (*Eb* 9,11), egli è il centro e l'attore principale della liturgia che onora il Padre nei cieli.⁵⁹⁸

665 *L'ascensione di Cristo segna l'entrata definitiva dell'umanità di Gesù nel dominio celeste di Dio, da dove ritornerà, ma che nel frattempo lo cela agli occhi degli uomini.*

666 *Gesù Cristo, Capo della Chiesa, ci precede nel regno glorioso del Padre perché noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di essere un giorno eternamente con lui.*

667 *Gesù Cristo, essendo entrato una volta per tutte nel santuario del cielo, intercede incessantemente per noi come il Mediatore che ci assicura la perenne effusione dello Spirito Santo.*